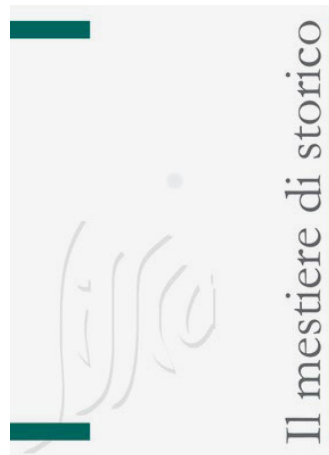


Citation style

De Donno, Daria: review of: Simona Merlo, *Fra trono e altare. La formazione delle élites valdostane (1861-1922)*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2012, in: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 2, p. 265, DOI: 10.15463/rec.1189719335

First published: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 2



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Simona Merlo, *Fra trono e altare. La formazione delle élites valdostane (1861-1922)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 302 pp., € 18,00

Con questo volume l'a. offre un importante contributo al consolidato filone di studi sul notabilato che nell'ultimo decennio è ritornato a occupare le agende degli storici. Il lavoro, che si avvale di documentazioni reperite in più archivi locali e nazionali e che predilige sul piano metodologico l'opzione della spazialità territoriale, rappresenta un ulteriore tassello per leggere i molti e diversificati passaggi che regolano e accompagnano il processo di formazione e selezione delle élites nell'età liberale, dall'Unità all'avvento del fascismo. Il contesto è quello della Valle d'Aosta, una regione-faglia che presenta interessanti dinamiche relazionali (sul piano geografico, economico, sociale e culturale) in quanto posta al crocevia tra comunità montana, nazione italiana, Europa.

Centro della narrazione – come richiamato in più occasioni – è il tema della riscoperta identitaria regionale, che conosce rinnovato vigore proprio con l'Unità, nel quadro del processo di nazionalizzazione avviato dalla classe dirigente italiana. Aspetto significativo e privilegiato nella ricerca è il ruolo del clero e delle istituzioni ecclesiastiche che, attraverso l'opera di alcune personalità di spicco (con particolare riferimento alla lunga esperienza del vescovo J.A. Duc sul versante del conservatorismo e a quella dell'*abbé* J.J. Stevenin, esponente locale della prima Democrazia cristiana), si fanno promotrici di un progetto, per certi aspetti comune, di formazione di una rappresentanza radicata nel territorio e allo stesso tempo di respiro nazionale ed europeo.

La questione della difesa del particolarismo valdostano, che è improntato soprattutto sul nodo della specificità linguistica (il francese come diritto, l'italiano come dovere) diviene il punto qualificante rispetto al quale l'élite intellettuale e politica – in un percorso lento e graduale che si concretizza solo a partire dalla metà degli anni '90 – trova legittimazione a livello nazionale sulla scorta dei concetti della «duplice fedeltà» e della «doppia appartenenza»: la tutela delle tradizioni e delle peculiarità linguistiche del territorio («la lingua, la storia, la montagna») sono gli elementi identitari della valdostanità) si intrecciano in maniera non conflittuale con l'adesione ai valori della nazione, identificata (per gli antichi legami tra i regnanti e il *Pays*) con la dinastia sabauda.

Nel mutato contesto del primo dopoguerra che porta all'attenzione internazionale il dibattito sulle minoranze linguistiche, le rivendicazioni identitarie aostane si caricano di nuove e più articolate valenze arrivando a progettare una vera e propria autonomia amministrativa, sull'onda delle linee programmatiche di stampo regionalista del Ppi e grazie all'azione della Ligue valdôtaine, «espressione delle élites politiche, culturali e religiose della Vallée» (p. 251).

Con l'avvento del fascismo, le aspirazioni autonomiste si svuotano di significato e vengono assorbite nelle politiche accentratrici del regime, al quale aderiscono la maggior parte delle personalità del mondo cattolico e liberale che avevano fino a quel momento rappresentato il territorio.

Daria De Donno